



Bollettino Parrocchiale

PARROCCHIA
DI S. LEONARDO
DOGNA
(UDINE)

Anno 11 - N 2

Luglio 1976

Le ferite nascoste lasciateci dal terremoto

A due mesi dalla terribile notte del 6 maggio che ha segnato morte e distruzione in tutto il Friuli, il nostro Bollettino Parrocchiale esce in edizione straordinaria per portare attraverso diverse voci ed immagini a tutti i dognesi ed amici lontani, un quadro il più possibile completo di quello che il terremoto ha causato anche a Dogna.

Dobbiamo, innanzitutto, elevare un grande ringraziamento a Dio perchè le nostre vite sono rimaste salve. Non ci sono stati infatti nè morti nè feriti sia fra la popolazione presente in paese, sia fra i dognesi residenti in paesi disastriati come Gemona, Osoppo, Buia, Artegna ecc.

Ciò nonostante, come abbiamo cercato di porre in evidenza in queste pagine, non mancano profonde ferite. Sono ferite nascoste che il visi-

tore distratto e superficiale non nota.

Ferite nei muri di tutte le case lesionate e pericolanti, ferite nella vita di tante famiglie e soprattutto di tanti anziani che si sono trovati improvvisamente di fronte ad una realtà pesante e difficile e ferite anche a quella unità fra tutti i cittadini che, in un paese piccolo come il nostro, dovrebbe essere più che mai viva ed operante nei momenti difficili.

Molte famiglie si sono trovate senza casa o con la casa inabitabile proiettati verso un futuro assai incerto e difficile.

Qualcuno è già partito; altre famiglie abbandoneranno il paese per ritrovare una casa ed una vita più sicura.

Dogna è nuovamente minacciata di dissanguarsi di forze valide e giova-

ni e rendere così più visibile la botta che il terremoto gli ha inferto. Il Comune di Dogna è stato catalogato fra i comuni gravemente danneggiati. Non sono certo evidenti i crolli, i disastri dei paesi più colpiti; ma appare sempre più allo scoperto la mancanza di energia, di capacità (al di là della buona volontà) di risorgere, di un paese già ammalato in precedenza per la sua povertà di mezzi e per la sua scarna economia.

Tutti contiamo, soprattutto in questo momento, sulla sensibilità ed efficienza delle Amministrazioni Regionale e Comunale, perchè, ognuno per la parte che le compete, operi per guarire e salvare questo ammalato cronico che è il nostro paese.

Certamente nessuno può illudersi aspettando soluzioni miracolistiche. Il disastro nel nostro caro Friuli è esteso ed enorme.

Abbiamo bisogno di essere aiutati da tutti, nonostante il nostro orgoglio di voler fare da soli e le lodi retoriche che i giornali generosamente hanno diffuso sui friulani.

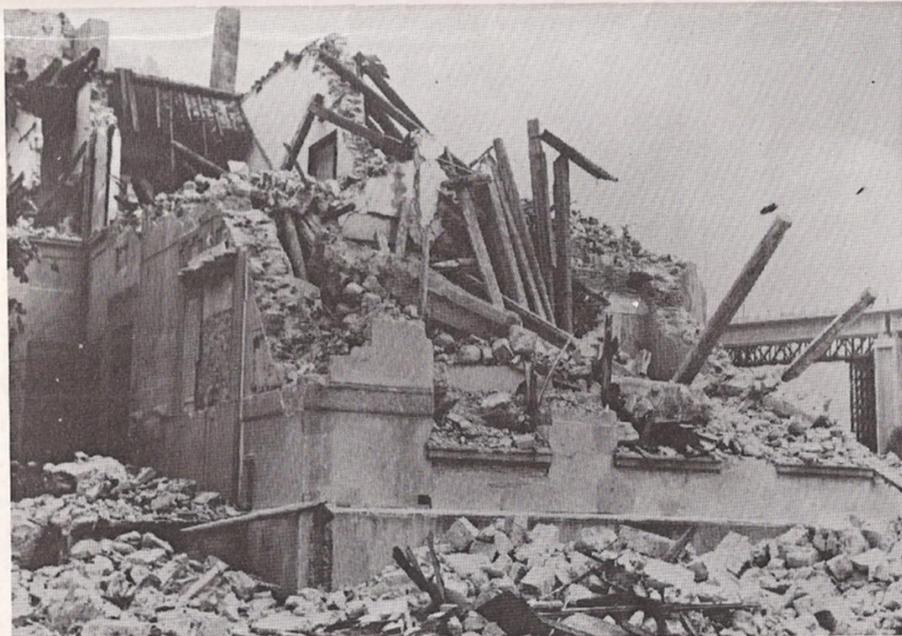
Anche noi a Dogna abbiamo bisogno di essere aiutati da tutti.

Per questo ringraziamo di cuore tutti i volontari, civili e militari, Vigili del Fuoco e Boy Scout, infermieri e medici, muratori e semplici operai che ci hanno già aiutato o che verranno in futuro.

Ma l'aiuto più grande, penso, è quello che potremmo darci da soli se fossimo più uniti, al di là di ogni colore, autorità e popolo nel guarire non solo le ferite dei muri, ma anche quelle crepe profonde e nascoste che dividono gli animi e rallentano ed inaridiscono ogni rinascita ed ogni vero progresso.

Ci attende un compito difficile. Per questo auguro e prego che Dui nus judi!

DON ALDO



Municipio e scuole: un cumulo di macerie.

Il cuore del mondo

Nel momento in cui credevamo che sentimenti come amicizia, solidarietà, comprensione, si stessero fossilizzando e venissero accantonati all'insegna del disinteresse, dell'egoismo, del volersi rendere autosufficienti a tutti gli effetti, ci siamo accorti, ed è stata questa tragica circostanza a rendercelo palese, che il mondo è ancora buono, è ancora vivo, è ancora totalmente disponibile. Il suo cuore, il suo grande cuore, ci è piombato quasi addosso chiedendoci, per carità, che lo accogliessimo, mentre esso si concretizzava, soprattutto, nelle meravigliose mani dei ragazzi romani della Selenia e del loro d. Mario: nella loro rispettosa «aggressività», in quel loro carattere rumoroso e vagamente ironico che sapeva diventare autentica serietà quando c'era da lavorare.

Noi li ringraziamo per averci, in mille modi, aiutati, per averci resi persino allegri e dimentichi per qualche istante della tragedia che ha colpito la nostra terra, per aver risvegliato in noi, quella volontà di fare che rischiava di rimanere sepolta dall'apatia che un po' tutti aveva preso nei giorni successivi il disastro.

E per tutto questo chiediamo loro di ritornare e per tante altre cose che hanno saputo darci senza mai chiedere nulla in cambio, nemmeno un ringraziamento.

Non dimentichiamo però il giorno in cui, con un simpatico sorriso, Silvia, Giovanna e il loro amici, di Padova, si presentarono a noi chiedendo, per favore, che li facessimo lavorare: superfluo sarebbe, credo, commentare l'evidenza di una volontà che non ha tardato a concretizzarsi nel loro immediato darsi da fare.

E Mario, di Como, a cui dobbiamo molto, presente e disponibile sempre, senza riserve nè esitazioni; e tanti altri, che vogliamo e dobbiamo ringraziare: i ragazzi dell'esercito che si sono avvicinati prestando il loro validissimo aiuto (non certo solo perchè ne fossero obbligati!), i medici, gli studenti, gli infermieri che si sono resi disponibili e preziosi in modo incessante ed ammirevole senza aspettarsi contropartite di alcun genere.

Ci siamo dunque resi testimoni di una realtà che sembrava ormai sepolta, abbiamo visto di quali cose è capace ancora l'animo umano: e il non voler ammettere che tutto ciò sia meraviglioso, sarebbe come negare, ora che l'abbiamo sentito, che il cuore del mondo batte ancora in tutti coloro i quali credono di dover vivere anche per gli altri.

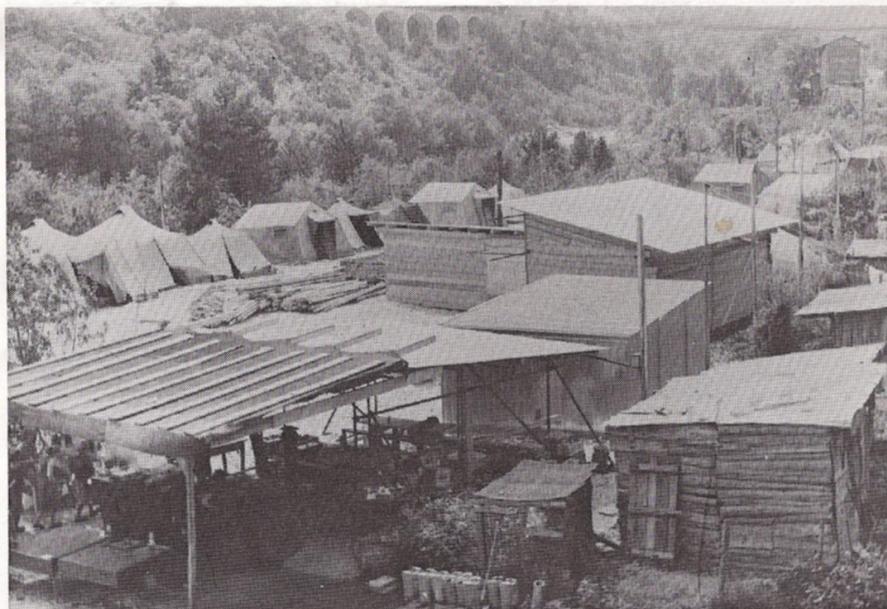
e. s.



La «Selenia» al lavoro.



I volontari della Selenia di Roma uniti a quelli di Dogna nell'opera di recupero della carta straccia.



La tendopoli del capoluogo.



Militari e volontari: una collaborazione comune.



Il Friul sarál dismenteât ?

Questa tragica evenienza ha fatto sì che il nostro grande e sconosciuto popolo balzasse d'impeto nelle braccia pietose ed umane di quelle genti che prima forse non lo conoscevano causa l'indifferenza e la trascuratezza a cui esso è sempre stato sottoposto da coloro il cui dovere sarebbe stato quello di coglierne la profonda essenza, umana e singolare, per trasmetterla al mondo.

E per l'ennesima volta i Friulani, pur avendo avuto bisogno dell'aiuto di tutti, hanno conservato quel secolare orgoglio che permetterebbe loro di fare comunque da soli, se i detentori di quell'apparato burocratico e decadente qual è il nostro Paese, li mettessero ancora una volta in disparte. Ma già sappiamo che esiste, questo rischio, che stiamo per essere dimenticati. Tutto ciò ci viene rivelato, principalmente, dalla lentezza con cui vengono rilevati i danni agli edifici lesionati; dal numero insufficiente delle commissioni stesse; dalla burocrazia a cui neppure l'organizzazione regionale sembra sottrarsi. Ma nè i retorici discorsi di certa classe politica, nè gli elogi quotidianamente sfoderati nei riguardi di questo popolo, potranno far rivivere tutti quei morti, nè per questo sorgeranno miracolosamente le fondamenta di quelle moltissime case, frutto di grandi sacrifici

ci e di eterne lontananze dalla famiglia e dal paese.

Molto probabilmente, il « furlan », non avanzerà con la spada di fuoco a reclamare le proprie legittime pretese, ma è certo che non siederà sulle macerie della sua casa aspettando che i responsabili si accorgano che gli sarebbe impossibile trascorrere l'inverno in una casa dalle fragili pareti di tela; e farà molto da sé per paura di essere preso in giro, per una naturale e caratteristica diffidenza che possiede nei confronti di tutto ciò che è solo parole e non azione.

E se la nostra terra riprenderà a vivere sarà perchè noi l'avremo voluto, sarà per la forza di quelle mani che generosamente ci sono venute incontro e non certo per l'inefficienza delle lungaggini burocratiche o per le promesse dei ciarlatani.

E. S.

A Dogna il terremoto arriva adesso

Che cosa ha rotto il terremoto a Dogna? La sera del 6 maggio nulla in apparenza, non ci sono stati nè

crolli nè, fortunatamente feriti; c'è stato un terribile scossone, le case hanno paurosamente tremato, si sono sgretolate ma sono rimaste in piedi.

Qui, in un certo senso, il terremoto arriva adesso perchè molte case che non sono crollate, ma che stanno in piedi miracolosamente, devono essere abbattute. In un paese piccolissimo come Dogna ogni cosa abbattuta crea un vuoto pauroso, un vuoto che balza subito all'occhio. Il problema di Dogna è quello comune a tutti i paesi di montagna: lo spopolamento che inesorabilmente affligge questi luoghi.

Bisogna purtroppo pensare che difficilmente verranno ricostruite case in luoghi inagibili ai mezzi meccanizzati, come Coronis, Chiutgoliz, Chiutpupin, etc., ove i nostri avi portarono tutto il materiale necessario con le gerle facendo fatiche inimmaginabili al giorno d'oggi.

Se verranno ricostruite delle case saranno ricostruite qui in paese.

Per il risanamento delle vecchie case, quelle già esistenti, ci sono soltanto alcune prescrizioni di rafforzamento da adottare quando negli edifici si faranno le riparazioni. Le vecchie case sono quindi praticamente abbandonate al loro destino e non solo sotto l'aspetto normativo ma anche tecnico perchè i sistemi per renderle più resistenti non hanno un valore universale.

Si tratta di un problema grandissimo che richiede una spesa difficilmente stimabile e tempi di programmazione lunghi. Ma prima o poi, a livello regionale, bisognerà affrontarlo, se no, va a finire, che ogni scossetta ci porterà via un po' alla volta tutte quelle piccole ma significative testimonianze del nostro passato.



La scuola materna in demolizione.

Gianpaolo

Notizie in breve

❖ 6 maggio 1976, ore 21. Una data che resterà un triste ricordo per tutti i friulani. Una leggera scossa di terremoto. Come ad segnale di allarme tutti scendono nelle strade. Un minuto dopo, e precisamente, alle 21.02 il terremoto vero e proprio che ha portato morte e distruzione in tutto il Friuli.

Sono 57 interminabili secondi di terrore indescrivibile, accompagnati dal frastuono assordante dei massi che cadono dalla montagna. Per fortuna non ci sono morti e feriti.

Una frana cade sulla ferrovia o poche centinaia di metri dalla stazione ferroviaria, pochi secondi dopo il passaggio del treno passeggeri diretto a Tarvisio. L'interruzione dell'energia elettrica blocca il treno alla stazione. I passeggeri, scampati miracolosamente ad un grave pericolo, scendono in paese ed attorno ad grande falò, condividono con i paesani la paura e l'ansia della terribile notte.

❖ Dopo due notti, passate all'aperto, in macchina o in altri rifugi di fortuna, vengono montate le prime tende nel capoluogo e nelle frazioni. Costituiranno, temporaneamente, un rifugio meno disagiato e più sicuro.

❖ Le piogge che si stanno susseguendo, il vento ed il freddo dei primi giorni fanno provare il disagio e la precarietà della vita nelle tende. Tutti guardano e pensano con apprensione all'avvicinarsi delle stagioni fredde.

❖ Tempestivo l'intervento dei militari che hanno collaborato alla installazione delle tende ed offerto i servizi più urgenti richiesti dal periodo di emergenza.

Per oltre un mese ha funzionato la cucina da campo che ha preparato un cibo caldo ed abbondante. Un grazie della popolazione a tutti i militari che si sono succeduti nelle varie prestazioni.

❖ Un giorno dopo il terremoto sono già presenti in paese i primi volontari. Si tratta di una decina di dipendenti della fabbrica Selenia di Roma guidati dal sacerdote don Mario Pasquale. In due turni di una settimana ciascuna hanno dato una collaborazione preziosa ed ammirata alla popolazione offrendo una vera testimonianza di servizio verso il prossimo. A tutti loro la nostra profonda gratitudine.

❖ L'Istituto Case popolari dà immediatamente inizio alla riparazione delle case di sua competenza collocate all'imbocco di via Roma.

❖ Sono all'opera le prime commissioni di tecnici volontari per determinare lo stato di agibilità o meno delle abitazioni. Da un primo bilancio risultano abitabili 150 case mentre 167 sono totalmente o parzialmente inagibili.

❖ La chiesa parrocchiale viene dichiarata, per precauzione, inagibile. E' danneggiata nel tetto del triburio (guglia centrale) per la caduta di molte tegole e da una crepa verticale sopra l'arco verso l'ingresso, nonché da altre fenditure di minore entità che non costituiscono pericolo per la stabilità dell'edificio. Il tutto è riparabile. Le funzioni religiose nel frattempo si svolgono in una tenda militare impiantata nella tendopoli.

❖ 24 maggio. Viene firmata la ordinanza di demolizione dell'edificio della Scuola Materna per le serie lesioni riportate che ne hanno compromesso la stabilità e per il pericolo derivante alla viabilità della strada che porta alla Val Dogna. Si discute sulla possibilità di salvare una parte dell'edificio, ma alla fine anche i tecnici preposti dall'Ufficio Amministrativo Diocesano di Udine concordano con la decisione.

Inizia la demolizione. Si riduce ad un cumulo di macerie il frutto di tanto lavoro e sacrifici.

❖ Un gruppo di rocciatori della Val di Fiemme (Trento), venuti a rimuovere i massi pericolanti sulla statale 13 si offrono di riparare il tetto della guglia centrale della chiesa. A loro il nostro grazie sincero.

❖ Iniziano le prime demolizioni di case seriamente danneggiate ed irricuperabili.

A Chiutpupin e Chiutgoliz, dove le ruspe non vi hanno possibilità di accesso, è richiesta l'opera di volontari e dei Vigili del Fuoco di Romano Lombardo (Brescia) che provvedono all'abbattimento di diverse case e di tutto ciò che può costituire pericolo.

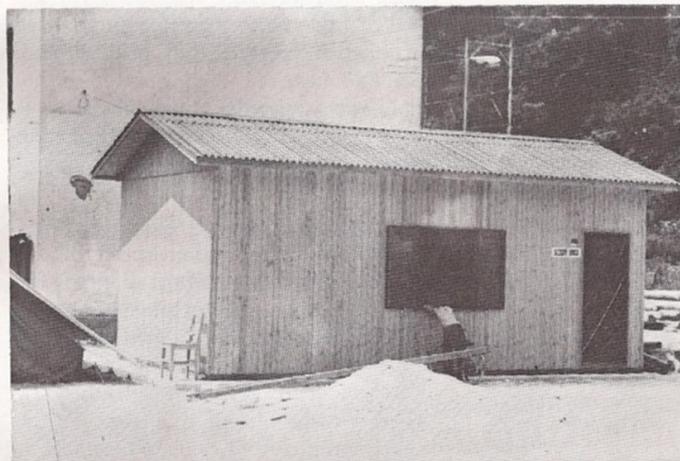


Chiutgoliz: crolla una realtà frutto di immensi sacrifici.

❖ Con l'aiuto dei volontari e dei paesani viene recuperato tutto ciò che è possibile dell'edificio della Scuola Materna: tegole, legname, infissi ecc. in vista di un possibile utilizzo futuro. Il tutto viene immagazzinato nel campanile e nella chiesa parrocchiale.

❖ L'enorme edificio che ospitava il municipio e le scuole elementari, crolla sotto gli impietosi colpi della ruspa incaricata di segnare la fine. Al triste spettacolo assistono gli scolari di tanti e tanti anni fa che entro quei muri conservavano tanti sogni e ricordi che ora affiorano dai fogli ingialliti di quaderno che il disordine della demolizione riporta nelle loro mani.

❖ 20 giugno. Elezioni politiche. In un prefabbricato giunto dalla Prefettura di Udine si vota per il rinnovo delle camere.



La sede provvisoria del Municipio.



Primo cantiere in opera per la riparazione.



Via Nazionale



Chiutpupin.

Questi i risultati. Per il senato: Pci 77, Cd-Msi-Dn 9, Psdi-Pri-Pli 6, Psi 46, Dc 113, Us 2, Pr 1.

Per la Camera: Pci 89, Pri 2, Msi-Dn 12, Psdi 19, Psi 36, Pli 3, Dp 3, Dc 117, Us 0.

✦ Nel periodo di emergenza il servizio sanitario è stato assicurato da un volontariato di medici e di infermieri che si sono avvicendati per oltre un mese visitando con assiduità gli ammalati e gli anziani nelle diverse frazioni e riscuotendo la simpatia e la riconoscenza di tutta la cittadinanza. Ricordiamo in particolare i medici e studenti di Verona e Trieste.

✦ La « Caritas » organizzazione ecclesiale per la raccolta e la distribuzione di aiuti in caso di calamità naturali offrirà a Dogna un « Centro Comunitario ». Si tratta di un prefabbricato in cemento comprendente una sala con due o tre stanze adiacenti; il tutto completo di servizi, riscaldamento ed arredamento. Servirà per gli incontri e riunioni del paese per il tempo libero, per attività sociali culturali e ricreative, e se necessario per servizi liturgici, ecc.

E' allo studio la ricerca dell'area dove collocarlo.



Chiutgoliz: vigili del fuoco impegnati nella demolizione.



Si guarda forse ad un futuro difficile e carico di incognite.

Puar Friûl... ce curtissade

Ce tant biel che lu ài viodût,
ce di cûr che lu ài cialât!
E cumò l'è sucedût
che lu ciati dut sdrumât.

Ce dolôr, ce tante pene,
ce tanc muarz, tant tribulâ.
Sint el cûr che mi sdrondene,
che s'ingrope, al ul s'ciampà.

Ma cemût mari nature
e à podût dà tant dolôr
a chei fis che cun gran cure
àn cirût di fale mior!?

O crodevi che la uere
mi ves za mostrât dut quant,
mentri, investit, no i è vere.
Chi el dolôr l'è tant plui grant.

Ciâr Friûl, ce curtissade
che ti an dât in plen tal cûr:
ogni ciase insanganade
che sufris, che vai, che mûr.

Ma toi fis son chi che cialin
che ti prein di no muri.
Tenju dongie, che no falin,
che ti fasin rivignì.

Su Furlan, dati coragio
tal scombati e sapuartà:
sarà chest el ver omaggio
pai Furlans za lâs di là.

Suie i voi, torne scomence.
Torne sude, met a dun.
El pais nol po sta cence:
come te nol à nissun.

E el Signôr che al è seren,
là il dovê di oleti ben
e che in pàs e caritàt
a ti lassi tirâ flât

par che un presit tant salât
son ben pos che lu àn pâjt.



Compleanno sotto la tenda.

Abituati da millenni ad arrangiarsi si sono già rimboccate le maniche

Dieci anni fa, dopo l'alluvione che colpì i paesi della Carnia e quelli rivieraschi del Tagliamento, gli abitanti si rimboccarono subito le maniche, non aspettarono le provvidenze governative, e parecchia gente perse il diritto all'indennizzo, perchè nella fretta di ricostruire si era dimenticata di aspettare il sopralluogo delle competenti autorità, non aveva nemmeno scattato le foto a documentazione dell'avvenuto disastro. E' gente

fatta così, non si siede sulle rovine a piangere, crede molto in se stessa, abbastanza in Dio, poco nello Stato. Piuttosto di stendere la mano se la farebbe tagliare.

Ad alluvione passata, la «Gazzetta Ufficiale» pubblicò l'elenco dei Comuni aventi diritto ai benefici di legge: sedici, mentre il flagello ne aveva colpiti 56. Ma non successe nulla, perchè era già successo tutto: ciò che avrebbe dovuto fare la burocrazia, lo avevano già fatto gli interessati, «di bessoi», da soli. «Di bessoi» è il motto di una popolazione abituata da secoli ad affrontare con le proprie forze invasioni, guerre e distruzioni, un «rebaltone» in media ogni cinquant'anni, essendo il Friuli la spalancata hall d'Italia, grande albergo per stranieri, da Attila alle SS.

Questo allenamento millenario ad arrangiarsi nelle avversità del destino ha generato uno spirito di generosa autosufficienza e la vocazione all'autonomia, sorretta da una proverbiale prudenza. «Quando sei ben sicuro, puoi anche rischiare», ammonisce un detto locale. I Comuni friulani sono quasi tutti in pareggio. Una indagine di una decina di anni fa segnalava mediamente un deficit di un milione di lire per Comune, cifra irrisoria, addirittura incredibile nella spensieratezza finanziaria dell'Italia odierna, e che farà esultare le ossa di Quintino Sella, commissario a Udine dopo l'annessione del 1866, ed entusiasta di questa gente al punto che il suo primogenito sposò una friulana. E gli udinesi furono tanto entusiasti di lui — l'uomo della lesina — che gli dedicarono in città due busti e quattro lapidi.

Il friulano non disturba il denaro pubblico. Se non trova lavoro, se lo cerca all'estero, alimentando il «secondo Friuli», una diaspora di ottocentomila emigrati che supera numericamente il primo. In Argentina hanno fondato la città di Resistencia, in Russia hanno costruito la Transiberiana, in Rhodesia la diga di Kariba, trecento scalpellini udinesi hanno lavorato al Rathaus ed alla Votivkirche di Vienna. Sul colle di Buda c'era una antica «strada degli italiani» ed i loro discendenti portano ancora il nome di «Taljan». I muratori di Osoppo uno dei centri maggiormente colpiti dal sisma, cent'anni fa tagliarono l'istmo di Corinto, altri decorarono con stucchi il Parlamento di Stoccolma e le moschee di Istanbul.

Ogni paese la sua specializzazione: a Sequals terrazzai e mosaicisti, a Moggio capomastri, a Buia laterizi, a Maniago coltelli, a Claut utensili di legno. Come i coloni della Magna Grecia, portarono nella terra ospitante le consuetudini di quella natia, rinnovando cari nomi perduti. Sono a centinaia Fogolar sparsi in 92 Paesi che tengono viva la fiammella della friulanità, soprattutto la lingua dolce e umanissima, che chiama i figli «frut», frutti d'amore, il più bel frutto della vita; e all'amico incontrato per via dice, come formula di saluto «mandi» dal latino «mane diu», fermati a lungo.

Seduti attorno al fogolar, una pietra circolare solenne come un altare al centro della stanza, sormontata da un cono di tela che succhia il fumo, gli emigranti cantano le villotte, imbastardite dall'accento broccolino. Sulla pietra si legge: «Dongie il fuc - l'è il plui biel luc» (attorno al focolare è il luogo più bello). Qualcuno torna appena in tempo per morire. Nel cimitero di Sequals (mille abitanti, quattromila emigrati) una tomba doveva accogliere un'intera famiglia sotto la targa «Fratelli Carnera», ma soltanto Primo ebbe questa fortuna. Secondo e Severino morirono lontano.

Pensiero fisso dell'emigrante, quasi una adorabile mania, è raggranellare i soldi per tornare al paese a farsi la casa. Il friulano soffre del «mal della pietra», ha la religione della famiglia, e la casa ne è il tempio, ha detto lo scrittore udinese Carlo Sgorlon. Ora che il terremoto ha raso al suolo decine di migliaia di questi «templi», artisticamente meno pregiati di quello di Gemona, ma non meno sacri, i friulani si sono già rimboccati le maniche, senza sedersi ad urlare sulle rovine. Come dopo l'alluvione del 1966.

Non hanno ancora finito di contare i morti e già pensano a come ricostruire i paesi devastati. «Ho visto molta gente lavorare, pochissima piangere», ha dichiarato domenica alla televisione il ministro degli Interni, Cossiga. Speriamo che la «Gazzetta ufficiale» questa volta sia meno distratta. Quanto al «secondo Friuli», possiamo essere certi che aiuterà il primo a risorgere, già molti si sono affrettati a rimpatriare spinti dalla solidarietà che nasce dal doppio legame del sangue e della comune sofferenza. Oggi l'angosciato pensiero degli ottocentomila esuli della diaspora friulana va alla «piccola patria» straziata. Il Tagliamento è il loro Giordano.

Cesare Marchi

Preghiera di un malato

Ti ho chiesto, Signore, la forza per avere successo.

Tu mi hai reso debole perchè imparassi a confidare in Te.

Ti ho chiesto la salute per fare delle cose grandi.

Mi hai dato l'infermità per fare delle cose migliori.

Ti ho chiesto la ricchezza per essere felice.

Mi hai dato la povertà per essere saggio.

Ti ho chiesto il potere per essere apprezzato dagli uomini.

Mi hai dato la debolezza perchè mi accorga che ho bisogno di Te.

Ti ho chiesto l'amicizia per non essere solo.

Tu mi hai dato un cuore per amare tutti i fratelli.

Ti ho chiesto tutte le cose che avrebbero potuto rallegrare la mia vita.

Ti mi hai dato la vita perchè mi rallegriassi di tutte le cose.

Non ho avuto nulla di quello che avevo chiesto.

Ma ho avuto tutto quello che avevo sperato.

Quasi mio malgrado, Signore. le mie preghiere non formulate sono state esaudite da Te.

GRAZIE, SIGNORE!



93 anni di differenza ma la stessa speranza.

FESTA DI S. LORENZO '76

Il terremoto che ha segnato profonde ferite anche a Dogna, non ha spento il desiderio di conservare una tradizione che si è radicata profondamente nell'animo dognese.

Questa volontà di fare qualche cosa, sia pure nel limite consentito dall'attuale situazione che si è venuta a creare con il sisma ed anche in un rispetto del dolore dei nostri fratelli friulani più colpiti, la sentiamo come un desiderio di andare avanti nonostante tutto.

I festeggiamenti in occasione di San Lorenzo si faranno con un programma più modesto ed in questo spirito.

Per l'occasione verrà estratta una tombola o lotteria in sostituzione della Pesca di beneficenza che non è possibile realizzare per la mancanza della sala teatro comunale demolita con il municipio.

Ringraziamo fin d'ora tutto i dognesi che potranno darci una mano con un contributo o con un'offerta.

Via Roma: crollano le case ma non le nostre speranze.



La paura e l'amore

C'è paura e paura. Avere paura del terremoto è naturale, umano. Chi ci è passato sa che cosa significhino, messi insieme, il fuoco e l'acqua, la tempesta e la morte. Delle vecchie paure dell'umanità — epidemie, guerre, fame — questa è la più resistente: a differenza di quelle, l'uomo non è riuscito ancora a scongiurarla. Chissà quanti secoli passeranno prima che egli possa dire d'averla vinta. E intanto le sue più care persone, le sue opere più ambite, le sue speranze più consistenti continuano a subire ora qua ora là, in un mondo che diventa sempre più piccolo, l'affronto implacabile delle energie naturali scatenate.

Un tempo magari ci avrebbero detto che anche il terremoto può essere un castigo di Dio: quanti atei hanno nutrito il loro sarcasmo su una religione così imperfetta com'è quella che pretende di fare già in questa vita la difficile contabilità del bene e del male senz'averne avuto nessuna delega da parte dell'unico Giudice! La nostra religione non nasce, e non si alimenta, dalla paura. Quello che sappiamo di Dio ci fa pensare ch'egli vuole essere amato più che temuto.

Dobbiamo anzi riconoscere che è difficile amare Dio sotto lo « choc » di un terremoto specialmente se non ci si sforza di pensare che, nello stesso tempo, in quasi tutto il mondo continuano a nascere i bambini, a splendere le vecchie stelle, a sbocciare altri fiori, a intrecciarsi innumerevoli atti di amore. Ma bisogna pure ammettere che i fiori, i bambini, le stelle e i terremoti apparten-

gono a un'unica e medesima natura, quella stessa che l'uomo può farsi amica se cerca di capirla, di prenderla per il suo verso, di trattarla con rispetto e prudenza.

Non riduciamo la nostra morale al punto di farci ricavare da una catastrofe solo la lezione della nostra impotenza. Saperci impotenti, e nient'altro, sarebbe paralizzante. E il nostro Dio è troppo buono e umano, stando a quello che ce ne ha detto Gesù Cristo, per lasciarci mortificati e paralizzati. L'enorme carica di energia che l'Autore della natura ha imprigionato nel mondo (in questo mondo che l'umanità impara lentamente a decifrare, ed è la scienza, a trasformare, ed è la storia) può aiutarci a non disperare per la nostra impotenza. Verrà il giorno in cui gli uomini riusciranno a capire i terremoti, e forse a controllarli per il bene dell'umanità; sta già avvenendo per l'energia nucleare. Ma in attesa di quelle ancora lontane conquiste abbiamo « un solo » diverso modo per attenuare, se non proprio per vincere la nostra impotenza.

La paura più antica e diffusa potrebbe ridurre il suo spessore se tutti volessimo fare tutto il bene di cui siamo realmente capaci. Ne abbiamo una prova in questi giorni memorabili. Guardiamoci intorno: si teme di meno, si piange di meno, dove si ama di più, come in questo già trascurato e ora finalmente riconosciuto Friuli. Avere ancora paura non dipenderà, probabilmente, da noi; ma amare poco o molto, solo da noi dipende. Quella è la nostra miseria, questa la nostra ricchezza.

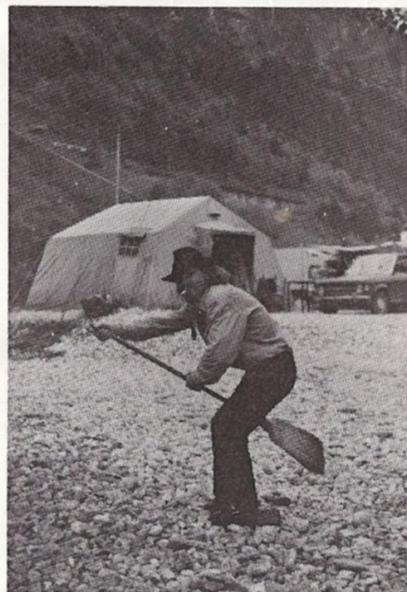
Pietro Nonis

Chi non lo conosce?

Abbiamo ritenuto opportuno riservargli un posticino perchè venga preso ed ammirato come singolare esempio di libertà da ogni convenzione e di totale e genuina dedizione agli altri.

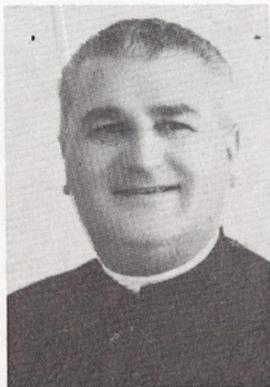
Diceva di voler mettere le sue radici qui, a Dogna, poichè si stava fortemente affezionando alla sua gente; ma da buon « cittadino del mondo », quale egli ama definirsi, ha scelto di andarsene.

Non ci rimane che sperare in un suo prossimo ritorno, poichè ci sentiamo in dovere di ringraziarlo ancora per quanto ha fatto di utile in seno alla nostra comunità, ma soprattutto perchè sentiamo la mancanza di quella ventata di autentica simpatia che ispirava il solo vederlo.



Agostino detto « Buffalo Bill » cittadino del mondo.

Ricordo di don Marino Pertoldi



Il 7 aprile 1976 si è spento nella casa nativa di Lestizza, dove era nato il 13 novembre 1908, don Marino Pertoldi, ex Pievano di Dogna.

Dopo essere stato cappellano a Paderno, ha retto per tre anni dal 1939 al 1942 la nostra parrocchia, lasciando un vivo ricordo, nelle persone che lo hanno conosciuto, per il suo carattere gioviale ed il suo zelo pastorale.

Lasciata la parrocchia di Dogna fu Parroco a Pozzecco e poi, per 15 anni, a Camino al Tagliamento. La completa cecità che lo ha costretto a lasciare la cura pastorale ed altre gravi infermità sono state le ultime tappe della sua dolorosa Via Crucis.

Il 12 aprile la parrocchia di Dogna, rionoscente, lo ha ricordato con la celebrazione di una S. Messa funebre di suffragio.

In ricuart dal Placido dal Salet



La sua voce, la sua persona, il suo animo generoso, la sua intelligente arguzia, il suo carattere giocoso, tutti si rendevano evidenti nelle sue poesie in friulano: molti l'avranno considerato, per la sua stranezza, un singolare personaggio nell'ambito di una comunità alle volte fin troppo «seria» e convenzionale, mentre pochi, senz'altro, avranno colto la profondità di quell'animo certamente originale ma non per questo meno autentico e sincero.

Pietosa fine di due ex dognesi

Il corpo senza vita di un uomo, riconosciuto poi per il sig. Morandini Amerigo, nativo di Dogna e abitante a Moggio, Borgo Aupa, è stato trovato affiorante nell'acqua del greto del Fella.

Secondo una ricostruzione della disgrazia, il Morandini, recatosi a Dogna il 24 dicembre scorso, come tante altre volte, per rivedere il paese ed incontrare gli amici, mentre passava il traballante ponte detto «delle catene» sarebbe scivolato sulle assi ricoperte di ghiaccio e precipitato nel fiume. E' stato ritrovato senza vita, casualmente, dopo dieci giorni di affannose ricerche da parte dei parenti, che non lo avevano più visto fare ritorno a casa.

Un'altra disgrazia, avvenuta la sera del 28 aprile, ha suscitato profonda impressione in paese.

Nelle vicinanze del cimitero di Dogna ha trovato morte istantanea il giovane Buzzi Giovanni di anni 36 nato a Dogna e residente a Pietratagliata.

Stava rincasando da Dogna quando forse per l'asfalto bagnato, sbandava con la sua macchina cozzando contro il muro di protezione della strada che a sua volta lo scaraventava nell'altro senso di marcia proprio nell'istante in cui sopraggiungeva in senso inverso un autotreno austriaco.

I funerali celebrati a Dogna, hanno visto una massiccia partecipazione di amici e paesani raramente riscontrata in altre circostanze.

Anagrafe parrocchiale

PRIMA COMUNIONE

Il giorno 4 maggio 1976, presso l'Istituto Permanente «Friuli-Italia» di Lignano Sabbiadoro, PITTINO ANTONINO ha ricevuto la Prima Comunione.

Sono ritornati alla Casa del Padre.

4 TOMMASI BELINDA fu Giovanni Pietro e fu Martina Maria (da Visocco) di anni 71. E' morta all'Ospedale Civile di Udine il 24-3-1976 ed è stata sepolta a Dogna.

5 SGOBARO PLACIDO fu Angelo e fu Peruzzi Luigia (da Saletto). E' deceduto il 14-4-1976 all'Ospedale Civile di Gemona all'età di 79 anni e sepolto a Dogna.

6 BUZZI GIOVANNI fu Nicolò e di Tassotto Lilia (da Pietratagliata). Morto a Dogna per incidente stradale all'età di 36 anni.

7 VUERICH ERMENEGILDO di Fiorenzo e di Puntel Anna Maria deceduto a Udine il 30 maggio a 37 anni, sepolto a Pontebba.

— DI GION ANNA ved. Tassotto, fu Giuseppe e fu Pittino Maria, è deceduta a Milano il 6 marzo 1976 ed ivi sepolta.

A tutti i defunti la nostra preghiera di suffragio ed ai parenti la nostra viva partecipazione al loro dolore.

Angolo della generosità

PRO TETTO CHIESA PARROCCHIALE

In mem. def. DI GION TASSOTTO ANNA, i nipotini Cristina ed Alessandro 30.000, fam. di Gion Guglielmo, Dogna 5000.

In mem. def. TOMMASI BELINDA, le sorelle 15.000.

In mem. def. SGOBARO PLACIDO, 7000, cognata, nipote e fam. 5000. Martina Placido 5000.

In mem. def. BUZZI GIOVANNI, la madre 17.000. Battistutti Onorina 5000.

In mem. def. TAVERNARINI FERDINANDO, la moglie Adele 50.000.

ALTRE OFFERTE:

Rava Umberto 10.000; Soprano Edoardo e Maria 1500; N.N. 5000; Cecon Franco, Germania 2500; P.G.R. n.n. 5000; Cappellari Ettore 2000; Cecon Leonardo 5000; Tommasi Luigi, Visocco 5000; Di Val Giovanni 3000; n.n. 2000; Cappellari Valentino 10.000; Pittino Renzo, Svizzera 7000; Cecon Oliva, Milano 7000.

PRO BOLLETTINO PARROCCHIALE

Sgobero Lino, Francia 5000; Marcon Battistutto Maria Elena 1000; Marcon Silvio 1000; Bergagna Adele 3500; Cappellari Luigi 5000; Tessari Olga 1500; Buzzi Roseano Rosina 2000; Mazzetta Giovanni 2000; N.N. 1000; Cappellari Amabile 2000; Compassi Ernesto 1500; Morandini G.B. 1000; Baldini Loretta 1500; Divina Anna Maria 1500; Compassi Duilio 1500; Compassi Galliano 1500; Pittino Luigi, Galiscis 1000; Cappellari Valentino 8000; Priori Irene 2000; Soprano Edoardo 1000; Pittino Renzo 2000; Martina Placido 5000; Cecon Ida 2000; Cecon Dante 3000; Cecon Santo 3000; Pittino Elsa 1000; Cecon Franco, Germania 2500; Cappellari Ettore 1000; Pittino Bruna in Marra 5000; Tassotto Severino 2000; Di Marco Valeria, Pietratagliata 2000; Di Val Giovanni 2000; N.N. 1000; Soprano Emilio, Svizzera 3000; Cordignano Elvira 1000; Tassotto Rosalia 3000; Cecon Oliva 3000; Vidari Caterina 1000.

263
ROGNONI Luigi e Daniela
Via Primo Maggio 32
20092 CINISELLO BALSAMO
(Milano)

3010 D 26-7.76 UDINE

Bollettino parrocchiale - Parrocchia di S. Leonardo Lim. - 33010 Dogna (Udine)

Sac. O. BURELLI, Direttore responsabile Aut. Tribunale di Udine n. 179 del 26-11-1948
Arti Grafiche Friulane - Udine